

**In via Padre Salerio è ora agibile il secondo piano dell'edificio gestito dalla cooperativa Farsi Prossimo: da giovedì è aumentata la capienza**

**ILARIA SESANA**

**H**ama e Yassine hanno finito i soldi. Dopo aver pagato 1.500 euro a testa agli scafisti che li hanno portati in Italia non hanno più nulla. «Vorremmo andare in Germania. Ma non sappiamo come». Hama ha 25 anni ed è originaria di Homs. Assieme alla famiglia è fuggita dalla Siria all'inizio del conflitto per trasferirsi in Libia ma la violenza dilagante nel Paese l'ha costretta a mettersi in viaggio con il marito Yassine.

# Caritas, nuovi posti letto per i profughi

La giovane coppia però è bloccata in un limbo da circa un mese: non hanno soldi per pagarsi il viaggio, non hanno parenti che li possano aiutare o amici che li possano accogliere in Germania. Ma non vogliono restare in Italia: «Qui non avremmo un futuro. Mio marito non troverebbe mai lavoro», spiega la ragazza.

Hama e Yassine sono stati accolti nel centro gestito dalla cooperativa "Farsi Prossimo" in via padre Salerio, nell'ambito del piano d'emergenza per l'accoglienza dei profughi siriani. Un'ala di un grande edificio di proprietà delle Suore della Riparazione è stato ceduto in comodato d'uso alla cooperativa. «Da giovedì sera è agibile anche il secondo piano – spiega Desio De Meo, gestore della struttura – in questo modo la capienza è di circa 100 posti». Al momento sono una set-

tantina le persone presenti, la metà bambini. Hasan ha 54 anni e nove figli: 18 anni il più grande, quattro appena la piccolina. Giocano sulla grande terrazza, si rincorrono e si lanciano palloncini colorati. «Siamo a Milano da una ventina di giorni», spiega l'uomo. Aspetta che alcuni parenti in Norvegia gli mandino i soldi necessari a completare il viaggio. Ha i capelli bianchi, il viso bruciato dal sole, le mani segnate da anni di lavoro come muratore. È fuggito da Yarmuk, il campo profughi palestinese a pochi chilometri da Damasco, anche lui sperava di costruirsi una nuova vita in Libia. Ma le sue speranze sono state deluse: «Per le strade c'erano ragazzini dell'età di mio figlio con le armi in mano – racconta -. Troppo pericoloso restare». Partire è stato facile «ci sono tanti trafficanti. I bambini più

piccoli non hanno pagato, per gli altri 2.500 dollari a testa».

Il centro di via padre Salerio è stato pensato appositamente per accogliere in maniera adeguata le famiglie. Le stanze hanno tre, quattro o cinque brandine disposte ordinatamente lungo le pareti. «Dignità» è una parola che Desio De Meo ripete più volte mentre passa da un locale all'altro. Una dignità che si ritrova nelle stanze pulite, nella farmacia allestita con attenzione. Nell'odore fresco della vernice che sta asciugando sui muri. «Se fossi costretto a lasciare la mia casa, a lasciare tutto, come vorrei essere accolto?», chiede.

Nel centro sono presenti anche quattro mediatori culturali e cinque operatori, tutti parlano arabo. Nell'infermeria lavora suor Simona, men-

tre l'Opera San Francesco ha messo a disposizione un medico. Tre volte a settimana i volontari di "Albero della vita" organizzano attività e animazione per bambini. «Quando arrivano sono stremati. Noi cerchiamo di dare loro quello che gli serve: tempo per riposarsi, tranquillità, la possibilità di pianificare con calma la prossima tappa del loro viaggio», spiega De Meo.

Piccoli gesti e un'accoglienza attenta che lascia un segno profondo: «Quando queste famiglie ripartono, ci ringraziano per quello che abbiamo fatto per loro», ricorda De Meo. Solo sei persone, sulle oltre duemila transitate nei centri gestiti da "Farsi Prossimo" hanno chiesto asilo in Italia: «E si scusano per il fatto di non volersi fermare».